

LA LEGGENDA DEL FINTO INTENDITORE

Icone del Novecento/1. Torna «Ammirabili e freaks», il libro in cui Giuseppe Marcenaro ha ritratto il suo secolo. Ecco quello, formidabile, di Mario Soldati

di **Giuseppe Marcenaro**

Sono scomparsi dalle tabaccherie nel giro di poche settimane. Il piacere di acquistarli e di farsi avvolgere dal loro graduale aroma è durato pochissimo. Soltanto ad alcuni privilegiati della storia è toccato d'essere ricordati andando in fumo. Un onore che è più di cavaliere di gran croce, più ancora del laticlavio.

Il vertice è diventare una marca di sigari. Dopo Cavour, Minghetti, e dopo Garibaldi, soltanto a Mario Soldati è stata dedicata un'«emissione» speciale di toscani.

Invece dell'insulso francobollo commemorativo per ricordare uno dei più grandi scrittori del nostro Novecento, del regista, dell'estroso polemistista e dell'innamorato della vita e dei suoi piaceri, i reggitori del paese avevano fatto una cosa di cui Soldati sarebbe andato veramente orgoglioso: battezzare dei sigari in suo nome, il «Toscano Soldati», perché gli aficionados potessero farsi una sana e ammirata fumata alla gloria sua di letterato e cultore di sigari.

Appena uscito il «Toscano Soldati» è stato difficile trovarlo.

Qualche tabaccaio non sapeva neppure esistesse. Poi riuscì a comprarne. Superata la piacevole sorpresa, come si fa con un libro, cominciai a esaminare la scatoletta color ambrato come le foglie conciate del tabacco Virginia; e ogni lato, ma potrei dire ogni pagina, fece affiorare alla mente la commozione per antichi ricordi.

Il fumo della memoria reca conversazioni tra azzurre volute che furono propedeutica alla lette-

ratura e alla vita: formidabili partite a scopone proprio con Soldati su un'altana sospesa sul golfo di Lerici: la casa del coltissimo editore Mario Spagnol, anch'egli sibarita del toscano. Carlo Bo che, attimi prima di superare l'alta soglia, fumando l'estremo toscano, volle recare con sé nell'aldilà l'aroma del sigaro come memoria di questo mondo. Tanta nostra letteratura si è creata nel piacere del fumo. La stessa Unità d'Italia è avvenuta all'ombra del sigaro di Garibaldi. Per cui la scatoletta «Soldati» mi era sembrata un gran merito di chi l'aveva voluta e fatta realizzare, con stampato sul retro, proprio come si fa con i libri, nella quarta di copertina, un «pensiero» di Soldati dedicato ai suoi amati sigari: «Ciascun Toscano ha la sua assoluta individualità, né più né meno di qualsiasi creatura della natura». Come il toscano anche Soldati possedeva la propria unicità.

E per trovarlo, bisognava talvolta seguire i suoi schiamazzi. Quella volta, dietro alla casa, con lo sfondo del mare, con un papillon turchese, Soldati si pavoneggiava davanti all'obiettivo di un giapponese che gli saltava intorno come una pulce impazzita, mentre lui lo incitava a far presto, non tacendo un attimo, perché dovevano arrivare i suoi amici con il pranzo. Quelli del pranzo eravamo noi: Bacciccia Ansaldo, la moglie Anna, io, Anna, da formidabile organizzatrice, aveva predisposto ogni cosa fin nel minimo dettaglio. Saremmo arrivati con tutto e Soldati ci avrebbe messo il vino. Un picnic in casa di Mario Soldati a Tellaro.

Gli Ansaldo recavano un grande cesto. Io uno scatolino di dolci. Ovviamente fu il fagotto di Anna a incuriosire Soldati.

Dentro c'era uno sformato

strepitoso di polenta al sugo di funghi che lo fece ululare e poi la pastiera che Soldati accolse con una delle sue solite scene imitando con un rauco improbabile napoletano: «Ah! 'A pastiera!». E rivolto alla moglie Jucci, accovacciata su una sedia a rotelle – era caduta una settimana prima – con l'amorevole affetto di chi si preoccupa della salute altrui per salvaguardare la propria gola, abbaiò: «Di questa tu non ne mangi».

Faceva tutto insieme. Buttava le mani nel fagotto, fumava, urlava, riaccendeva il toscano, si commuoveva e si infuriava. Faceva una conferenza sul vino mentre evocava vecchi amici. Si aveva l'impressione d'aver davanti un adolescente incanutito che avesse saltato mezzo secolo e soltanto grazie all'esuberanza vitalistica, fosse posseduto da una teologia dell'onnipotenza.

Nel senso giusto. Cioè che a lui, a Mario Soldati, fosse consentito tutto e continuasse ad atteggiarsi di essere ciò che non era. Soldati è stato una sublime finzione, una onesta dissimulazione con cui si entra nella verità. Il piacere di stare con lui era l'imprevedibile. Si infilava con irruenza in ogni disputa. Quando si impuntava se la prendeva anche con se stesso per aver perduto il tempo: «E per di più il sigaro non tira». Un sovrappiù di disappunto.

Si considerava un esperto enologo. Del vino non capiva niente. Quando arrivò con la bottiglia che decantò preziosa, serbata appositamente per noi, mi venne in mente la volta in cui fu «messo a posto» all'Hotel Byron di Lerici. Aveva mandato indietro almeno dieci bottiglie. Non ne andava bene una. Il maître scornato recò al Maestro un bicchiere con la sboccatura di tutte le bottiglie scartate con impropri

dell'inferno. Solo a quel bicchiere Soldati si illuminò dichiarandolo il vino degno per il pranzo. Recitava se stesso. Sapeva che ogni uomo è un po' attore. Per sentirsi vivo deve rappresentarsi. Soldati nella finzione era sempre perfetto. Questo doveva essere il risultato dell'antica educazione dei «padri». Loro discepolo fin da ragazzo, Soldati si era trasformato in un gesuita maldestro. Continua a essere l'allievo dei seguaci di sant'Ignazio, un bambino con la barba bianca che temeva d'essere beccato con le mani dentro al barattolo della marmellata della vita. Ma al suo istrionismo non si

poteva che voler bene. Assistervi come a uno spettacolo esclusivo. Soprattutto per la spigolosa morbidezza coniugata alla bizzarria: era un uomo che aveva il piacere di un perbenismo ottocentesco tutto piemontese e la sbarazzina crudeltà del più irrazionale Novecento. (...)

Più tardi, con un microascensore salimmo al primo piano, praticamente tutto uno studio. Ingombro di tavoli. Sembrava il negozio di un mobiliere specializzato in tavoli. Nemmeno la vista sul soggiogante paesaggio ligure, al di là delle finestre, era ipnotica come il mazzare dei tavoli all'interno. In una grande

cucina del primo piano, anche il lavandino era stato trasformato in tavolo e le mensole in marmo in avventizie librerie. Soldati non sfuggì alla mia curiosità.

«Un tavolo mi serviva per le recensioni d'arte; un altro per i racconti; il terzo per il romanzo a cui lavoravo; il quarto per quando mi ricordo d'essere stato regista di cinema e quindi ci vuole un tavolo, sgombro e adatto a fare anche quel mestiere lì. Il quinto serviva per i reportage per la tv. Il sesto serve per tagliare i toscani. Gli altri a prendere il caffè. Ma si possono anche comprare i tavoli per averli di scorta, in attesa di una destinazione».

IL LIBRO

Illustri e ignoti sotto la lente

Nel libro *Ammirabili & freaks* (Il Saggiatore, pagg. 224, € 19) Giuseppe Marcenaro (1942-2024) racconta e celebra questi personaggi che ha incontrato nella loro gloria e nella loro miseria, nel loro sublime e nel loro grottesco, ripercorrendo i ricordi degli incontri e delle conversazioni con amici di una vita ed esistenze appena sfiorate. Da Montale a Pontiggia, da Mario Soldati a Indro Montanelli, fino a Luciano Foà, Lucia Morpurgo Rodocanachi, Carlo Bo. In pagina uno stralcio del ritratto di Mario Soldati.

